Anno III N. 875. Trieste, Domenica 1.° Giugno 1884 (Edizione del meriggio) Anno III N. 875

Abbonamento a domicilio. Per Trieste *mattino* s. 60 al mese, s. 14 la settimana; *mattino e meriggio*: s. 90 al mese s. 21 la settimana; per fuori le spese postali in più. Le inserzioni si calcolano in carattere *testino* e costano: avvisi di commercio s. 16 la riga; comunicati, avvisi teatrali, avvisi mortuari, necrologie, ringraziamenti ecc. s. 50 la riga; nel corpo del giornale fior. 2 la riga. Collettivi s. 2 la parola. Pagamenti anticipati.

IL PICCOLO

Direttore: Teodoro Mayer. Ufficio: Corso N. 4.

Si publica due volte al giorno: L'edizione del mattino esce alle ore 6 ant. e vendesi a **soldi 2**, arretrati s. 3. L'edizione del meriggio vendesi a **un soldo.** Ufficio del giornale: **Corso N. 4**, pianoterra. L'Amministrazione è aperta al publico dalle 8 ant. alle 8 pom. - La Redazione dalle 12 ant. alle 1 pom., dalle 5 alle 7 pom. e dalle 11 al tocco dopo mezzanotte. - Non si restituiscono manoscritti quand' anche non publicati.

La condanna a morte di Misdea*

Udienza del 29.

La folla accalcasi, si sospinge dappertutto. Nell' aula, non c' è più posto per un chicco di grano, signori, signore, ufficiali si strizzano uno contro l' altro.

Quando si sono aperte le porte, è stato un miracolo se non sono successe disgrazie: la folla si accavallava, malgrado l' opera delle sentinelle raddoppiate.

La difesa.

L' avv. *Villani* difensore del Misdea riprende la sua arringa interrotta ieri. Egli svolge la tesi psichiatrica, ricorda il giudizio dei periti della difesa, riafferma la mancanza di senso morale in Misdea. Parla delle qualità morali della famiglia dell' accusato, e dice che l'imputato ne ha raccolto un germe di degenerazione morale ch' ei non ha potuto modificare, stante l'ambiente viziato nel quale viveva a Girifalco. L'oratore rappresenta lo stato epilettico di Misdea fondandosi sulle testimonianze di Zaffara, Nicotri e Longo. L'epilessia di Misdea non era di quelle che si manifestano con convulsioni ma producesi sotto le forme di epilessia chiamata epilessia di sano.

L' oratore cita l'indole dell' imputato che era taciturna, permalosa, stravagante: caratteristica questa dell' epilessia.

Al reggimento Misdea conserva gli stessi caratteri, come dimostrano le testimonianze del colonnello Marchetti, di Soldano, Ragni, Morzillo, Contardi Molecchini e Sonnetto. L' avvocato rammenta le sciabolate date a un amico invece che al cocchiere col quale Misdea attaccò lite il giorno di Pasqua. Nota le incoerenze, le stravaganze della sera dell'eccidio con Cundari, Badalamenti, Cappello, Feriati e Cari. Ricorda che Misdea chiamava Contardi, eppure sapeva che era assente. Nota pure le incoerenze di Misdea dopo l'eccidio con Ferrari, Rossi, Achiardi e Pistolesi, in tali incoerenze sono da vedere rapidi eccessi di epilessia.

L'oratore passa in rassegna i caratteri fisici di Misdea.

Nei pazzi morali non c' è mancanza di ragionamento. Esso però è falso.

Il difensore cita l' esempio di certo Grassi, che uccise il figlio dicendo che così sentirebbe minor dolore che seguitare a vederlo cieco. Cita pure l' esempio di Schultz, che uccise i figli per togliere al padrone di casa il piacere di vederlo languire secoloro e scacciarlo. Questi sono ragionamenti falsi, come quello di Misdea che credeva di affermare l'apostolato della Calabria con lo eccidio.

L'avvocato Villani cita esempi di individui che, presi da accesso maniaco, spararono all'impazzata. Certo Marino, volendo ferire un rivale; con le forbici ferisce l' amante e il padre. Certo Filidor uccide la madre e i fratelli amatissimi perchè la moglie lo aveva respinto. Certo Becchis ferisce tre giovani ignoti e non colpisce colei contro cui voleva sfogare la sua ira. Misdea uccide amici come Cari e Cappello.

L'oratore cita l' affettuosa lettera di Misdea non vantatosi del reato, contrariamente alle lettere dei delinquenti comuni. Cita la perizia psichiatrica della accusa che ammette la possibilità della epilessia e dice, ignorare soltanto quanto questa abbia influito sull'azione. Conclude chiedendo principalmente la irresponsabilità subordinatamente al vizio di mente.

La replica dell' avvocato fiscale.

L'avvocato fiscale replica che non si commetteranno assassini legali. I giudici militari sono persone di coscienza. Se come dissero il perito Lombroso e l'avvocato Poerio, noi siamo come fummo fatti, addio libero arbitrio, addio responsabilità degli atti!

Il P. M. nega che Misdea fosse punito soverchiamente, invece fu trattato troppo dolcemente perchè i suoi superiori furono troppo deboli.

La sera di Pasqua, Misdea non si rivolse prima a Codara, ma al caporale Roncoroni prendendolo per lo stomaco, prima insubordinazione. Il P. M. risostiene l' insubordinazione contro il sergente Cane, il caporale Pistone e il sergente Subry. Difendesi dall'accusa di voler puniti letticidii e muricidii, convenendo essere azzardata l' accusa di insubordinazione contro il sergente Danesi. Insiste nel capo di accusa di insubordinazione contro il caporale Roncoroni.

L'accusatore dice, circa l' epilessia, che Misdea ebbela a Girifalco non al reggimento durante quindici mesi. Ammettendo l'epilessia senza sintomi trovata da un illustre alienista, non avremmo più condannati. Si è addotto che Misdea ha due soli denti incisivi, ma il comandante di Castel dell' Ovo presentossi al perito Lombroso dicendogli „Mio capitano, ho due incisivi soli, e non sono epilettico." (*Ilarità*). I periti dell' accusa dissero che Misdea determinossi al reato volitivo e consciente.

L'oratore ammette che Misdea sia nato fra il pervertimento morale; e sia rimasto pervertito, ma questa non è una ragione perchè si abbiano a mandare impuniti i delinquenti.

La difesa — continua il P. M. - chiese che si ammetta il vizio di mente. Il vizio di Misdea — tuona l'oratore — è di quelli che curansi in piazza d' Arme colla polvere e col piombo nella schiena. Non vi commova la madre di Misdea, ricordate le sette madri dei trafitti.

L'oratore ricorda il carabiniere ucciso ieri. E' necessario - conclude - un esempio solenne.

L'avvocato *Villani* replica negando l'intervento dei graduati per sedare la rissa e che però la causale sia stata il desiderio di ucciderli. La cagione dello eccidio fu lo schiaffo di Codara.

Il difensore soggiunge che l'accusa nulla rispose alla questione psichiatrica. L'avvocato fiscale non vi crede, ma la scienza esiste, vive e cammina. Se errarono i periti della difesa, dimostratelo. La difesa è fiduciosa nella giustizia del Tribunale.

Il *Presidente* dice che la sentenza non sarà pronunciata prima delle cinque ore.

Si sgombra la sala.

L'imputato seguì con attenzione il discorso dell'avvocato fiscale in aspetto tetro e la difesa in aspetto fiducioso.

Sospensione dell'udienza.

Nella sala si era sparsa la voce che un soldato di cavalleria avesse dato uno schiaffo a un capitano. Più tardi si seppe che questa era una fola. Il generale di divisione irritato vuol sapere chi abbia divulgato la fiaba per la città.

Alle quattro il pubblico ritorna.

Misdea mostra stanchezza. Egli è seduto sul suo banco dalle 8 della mattina. La gente si avvicina per vederlo. Le signore lo guardano; alcune esclamano: «Povero guaglione!»

La sala è gremita come prima. L'afa è insoportabile. Si scambiano discorsi vivaci; chi commisera, chi vitupera l'accusato.

Borghesi frammisti a militari in crocchio discutono gli incidenti poco lusinghieri scaturiti dal processo.

Sono le sette; si accendono i candelabri.

LA SENTENZA.

Alle otto entra il Tribunale.

Tutti montano sulle sedie, sui banchi. Tutti i visi sono rivolti verso l'imputato per vedere le impressioni che si dipingono sul suo volto durante la lettura della sentenza. Si trattiene il respiro.

Misdea ascolta la lettura stando ritto con la testa abitualmente inclinata a sinistra. La sua fronte gronda sudore.

Il *Presidente* dà lettura della sentenza la quale dopo stabilita la competenza del Tribunale a giudicare il delitto condanna Salvatore Misdea alla fucilazione nella schiena, previa degradazione siccome reo di insubordinazione con vie di fatto, di omicidio mancato ed omicidio di superiori.

Presidente. — Imputato Misdea avete un giorno di tempo per ricorrere al tribunale supremo di guerra contro la sentenza.

— Si signore — risponde con fierezza l'imputato.

* I lettori sanno che Misdea fu condannato a morte — tuttavia dopo aver dato la diffusa relazione dell' intero processo ci pare interessante riprodurre anche il resoconto dell'ultima seduta.

DOMANDA BIZZARRA

Alla domanda:

Quale è l'età in cui l'amore è più forte?

ci pervennero le seguenti risposte:

Quall' età potrebbe essere più forte, più eroica, più accanita nell' amore - della primavera della vita, di quell'età in cui ogni folle proposito, ogni pericolosa risoluzione viene addottata con entusiasmo per la donna amata? Nessuna!... A vent' anni si ama, si ama fortemente, irresistibilmente.... poi all'amore subentra il calcolo, alla timidezza il cinismo alla purezza dei sentimenti la perversità dei desideri e tutto è finito... A trent'anni, non si ama più!

Un tale.

Il casto e puro amor dei diciott'anni
T'inebria e ti trasporta in alte sfere,
Ti ricorda di grandi senz'affanni
Son dolci ebbrezze, sono gioie vere.
Ma pur, forte ei non è, molto non dura
E in obblio poni, la gentil creatura.

—

Alla bionda vision, segue la bruna
Alle glauche pupille, i neri occhioni;
Son calme quelle, come la laguna
Questi agitati come cavalloni
E palpita il tuo cor, credi d'amare
Ma l'una e l'altra puoi dimenticare.

—

E qual farfalla vai da questa a quella
Fin che giovane sei e spensierato,
Qualunque donna pur che la sia bella
Ti par colei che ti designa il fato.
Dici: la voglio amare eternamente
E non sei nemmen certo del presente.

—

No, non è il primo amor quel ch'è più forte
E neppur quello di matura età
E' l'ultimo il possente, e sol la morte
Di distruggerlo si ha la proprietà.
E' del vegliardo, forte assai l'amore
Quando nel petto serba giovin core.

L. M.

L'amore per Iddio è più forte a cinque anni, l'amore per la mamma è più forte a dieci, quello per la donna a venti, quello per la patria è forte sempre dal giorno in cui si ha acquistato il lume della ragione. *Italos.*

Nell'età di mezzo. *Una vedova.*

Nell'epoca che alle ragazze viene offerta una bella casa, dei cavalli, una carrozza, e tanto denaro quanto è necessario per vivere agiatamente.

Una sartina.

Ne' l cor della foresta tropicale,
Crescon le palme dritte ed eleganti,
Come pilastri d'una cattedrale,
Dalle cupole verdi e tremolanti.

—

Ma solitario in la radura sale
Il *baobab* da le lussureggianti
Fronde; intorno al titano vegetale
Fan circolo minor gli altri giganti.

—

Tal giganteggia Amor ne l'età bella
Cui bosco d'altre cure non adombra
E di gioie così denuda quella.

Come l'arbor denuda il suol con l'ombra:
Fere i giovani Amor, così molti anni
Possono ruminare i disinganni.

Nero Neri.

L'amore è forte sempre, quando il cuore non è corrotto dalle passioni, quando questo cuore si bea nella virtù della carità verso i suoi fratelli; e non ha idee futili, ma forte nei principi sani e ammiratore di quell'ente supremo che tutto regge e governa e ci dà luce e calore. *A. I.*

Pochi minuti prima del suo indebolimento. *Dr. Veritas.*

L'età nella quale l'amore è più forte è la vecchiaia, perché in quella si ha meno probabilità d'essere corrisposti.

Memo.

Qual'è l'età mi chiedi, in cui forte è l'amore,
Se per amor intendi, quel tale pizzicore
Che un paio di begli occhi, destano a tutti (in cor
Risponderti non posso, non conosco l'amor.
L'amor della mia patria, quello solo comprendo
La sua voce m'è cara, solo il suo appello (intendo
Per lei darei la vita, tutto darei al mondo
L'amo di sviscerato, d'immenso amor profondo
E questo affetto santo è sempre uguale e forte
E' di tutte l'età, dura fino alla morte.

Lea M.

Quando si é sicuri di essere corrisposti. *Allegrina.*

Quando si pronuncia il siiii!

Una moglie.

Per gli studenti dell' università di Servola in tutti i mesi di Maggio.

Dr. Virgola.

Nell'età in cui il cervello è più debole. *Un filosofo.*

L'età in cui l'amore è più forte,
È l'età vicino alla morte.

Un sempliciotto

A 30 anni!

Uno che lo sa per prova.

All'età del Dr. Virgola.

Dr. Flego.

Per amare molto
Si deve avere il volto

Un ed otto.

Da noi fantocci
E' un raffreddore
Che tutti coglie
Il folle amore

—

Femmine e maschi
Grandi e piccini
Sieno pur vecchi,
Sieno bambini.

—

C'è la mia cuoca
Che ama un soldato
Una sartina
Vuol l'avvocato;

—

Di casa il bimbo
Vuol la Peppina
Toni cocchiere
Bacia Catina.

Epidemia
Buffona è questa,
Ch'ogni mortale
Abbia sue gesta;

—

Ridere fanno
Le ragazzate,
Son belle ancora
Le bravacciate.

—

Però se a un vecchio
Viene quel male,
Povero nonno
Va all'ospedale:

—

Che d'ogni etade
E' la senile
La più tremenda
Per l'amor vile

Ettore.

Fu premiata la risposta firmata *Lea M.*

Ecco la nuova domanda:

Perchè piove?

Premio: un volume della Guidi e uno di comedie.

L'amante che mangiò il naso alla bella

Una sera d' autunno, una di quelle sere stellate e miti che fanno dimenticare le foglie giallognole, di quando in quando staccate da un dolce venticello dall'albero che le ha maturate: due amanti, di ritorno da un idilio campestre, si fermarono sopra una banchina di un passeggio per contemplarsi in faccia alla natura, superba e maestosa. S'abbracciarono.

— M'ami?

— E me lo chiedi? Io non vivo che per te, per te sola. Fammi felice un istante: io ti farò felice per tutta la vita.

— Tu dici sempre così. Ma io so come siete fatti voialtri uomini, promettete, promettete e poi...

— Mi hai trovato infedele una volta?

— Oh! questo no.

— E allora vieni nelle mie braccia?

— Mi sposerai?

— Ti sposerò!

La bella fanciulla si abbandonò più

ad ucciderli!... Si amano. Fai loro dell'amore una tortura atroce e prolungata. Affamali: o si lacerano, o si prenderanno in odio... o la miseria li farà mo- avrei fatto le cose in modo che tu credessi a una morte accidentale. Nessuno sapeva del mio stato. Non te lo dissi che otto giorni dopo... al mio ritorno.

— Volevo sagrificarmi e salvarti.

— Non capisco.

— No, — ripigliò la giovane con esaltazione — non era il desiderio di rivede- parla, ti ascolto... So che le tue intenzioni non potevano essere che nobili.

— Partii dunque, e giunsi a Parigi... No, non ho mai sofferto un' agonia simi-

presto che non l'avrebbe dovuto agli amplessi dell'amante.

Due ore dopo egli la conduceva alla materna dimora e la consegnava alla malcauta madre.

Una lagrima sfuggì dall'occhio della bella fanciulla stringendo la mano al suo amante che se ne andava. Altre, e più dolorose ne doveva versare!

Finchè la stagione lo permise, ogni domenica si rinnovavano le passeggiate d'amore e gli idilli campestri. Venuto l'inverno egli passò il suo tempo vicino alla sua bella come in quella sera aspettando aprile per compiere la fatta promessa.

Aprile venne e se ne andò senza che la sposa fosse condotta all'altare. Quando essa comprese che era inutile ogni preghiera, tentò un colpo da disperata: confessò a sua madre quanto le era accaduto.

Messo alle strette da quelle due donne disgraziate, egli promise ancora una volta di mantenere la sua parola e... non si lasciò più vedere.

La donna tradita non si consiglia mai sul modo di vendicarsi: deliberata la vendetta si serve del primo mezzo che le si presenta alla mente.

Nel caso nostro la tradita volle vendicarsi con una querela per violenza sulla sua persona.

Portata la questione avanti il tribunale questo giudicò non trattarsi di violenza impossibile su donna ben disposta forte e vigorosa ma bensì di eccitamento alla corruzione, e perciò condannò l'amante seduttore ad un anno di carcere.

Qualche giorno dopo questa sentenza i due amanti si incontrarono.

Livido dalla rabbia egli la fermò dicendole:

- Non sarai mia nè di nessuno — e senz' altro l'abbracciò colle sue robuste braccia da calderaio attraverso la vita e coi denti le afferrò il naso e non glielo lasciò che costretto dalle persone che erano accorse in aiuto della disgraziata.

Su questo fatto le cronache cittadine ricamarono più di un articolo, ma nessuno disse la verità quale risultò dal processo.

Il giorno dopo il mangiatore ... nasi è stato arrestato, ieri comparve avanti la Sezione II della corte d'Appello a Milano — dove si è discuso il suo ricorso contro la sentenza del Tribunale.

Il procuratore generale sostenendo le ragioni della difesa, messe avanti dell'avv. Caccialupi, concluse trattarsi nè più nè meno che del reato previsto dell'art. 560 che commina delle pene per colui che con promessa di matrimonio seduce una ragazza inferiore ai diciott'anni. La sedotta avendone diciannove, il seduttore è stato assolto.

Egli si chiama Giuseppe Rigamonti di Giuseppe, d'anni 28, ed è domiciliato a Milano.

SENZA CAPO NE' CODA.

Piove.

Se continua così, le feste di Pentecoste non accennano ad essere troppo brillanti.

Un vecchio pregiudizio diceva che i Tedeschi che giungono da noi per le Feste fanno venire la pioggia, questo anno l'hanno fatta venire per davvero.

Un pensiero però mi consola. Fino in cui il *Piccolo* sarà in mano ai lettori, potrebbe ritornare il vento che soffiava impetuosamente due giorni sono.

I nostri buoni tedeschi allora non potrebbero prender in mano *Il Piccolo* senza che il vento glielo faccia volar via lontano, lontano. E quei buoni uomini allora crederanno di aver avuto in mano il *Fliegende Blätter!*

L' altro giorno, cosa un po' sorprendente un po' nuova alla fine di maggio parecchi capelli venivano rovesciati dal vento.

Quel giorno fu la vera *festa dei cappellai.*

Altro che domenica passata!

Il vento esercita la sua influenza anche sulla vita privata.

Tutti gli appuntamenti si dànno *venti* minuti più tardi del solito, i vaporetti per le gite di piacere partono *venti* minuti più tardi dell' ora stabilita. Tutti i passeggieri attendono paurosi il succedersi degli *e-venti.*

***

In una seduta del patrio Consiglio *pan* Nabergoi ha fatto le spese della serata, facendo durare un' ora e tre quarti la discussione di un argomento che si sarebbe potuto trattare in cinque minuti.

Come al solito le risate echeggiarono fragorose e solenni durante tutto il suo discorso nel quale il buon uomo spezzò più di una lancia a favore dei nostri buoni villici (da non confondersi con quelli di Sardou).

Dal suo discorso un professore di dialettica, a furia di ragionamenti è arrivato a questa curiosa conclusione:

Il *pane* fa buon brodo, ed ecco in quale maniera:

Il pan... Nabergoi fa nascere il riso, il riso fa buon sangue, il buon sangue fa buona carne, la buona carne fa buon brodo, *ergo* il pane fa buon brodo.

Un signore della galleria scandolezzato del baccano che *pan* Nabergoi si permette di fare in Consiglio, l' ha chiamato un Pan-demonio.

Un altro, amico dalle figure rettoriche, vedendo che Nabergoi pesta i piedi e fa rumore, l' ha chiamato un Pan-tallone.

Tutti però sono andati d'accordissimi nell' affermare che Nabergoi in fondo è buono come il *pane...* di Prosecco.

***

Ha destato un po' di rumore in città il fatto della butta-carte arrestata.

Io mi sorprendo però della dabbenaggine feminile triestina. Come mai non capire che trattandosi della moglie di un inserviente postale tutte quelle predizioni dell' avvenire, tutti quei giuochetti erano cose fatte... *a posta!*

***

Anche del miracolo di Gorizia si è parlato abbastanza.. anche più del bisogno!

***

Sull' orizzonte giornalistico sta per ispuntare un bel processetto che si attende con qualche curiosità.

Due giornali uno del mattino, uno del mezzodì si sono scagliati *reci...porcamente* delle villanie.

Anzi hanno fatto di più, non si sono insultati come giornali, ma come individui. E il publico stette sempre in bilico indeciso quale dei due fosse il più .... ossia il meno... insomma quale dei due avesse più marachelle sulla cosidetta coscienza.

Uno dei due finalmente ha intentato processo all'altro per lesione d'onore, e il dibattimento deve aver luogo fra giorni.

Il giornale *accusato* da qualche dì si è messo in aria e va gridando di sopra ai tetti che lui di processi non ha paura. Difatti a certe cose tutto sta abituarsi...

***

La *Carmen* si darà ancora qualche sera.

Si dice che la Frandin ha scritturato Maron per suo orticultore. Infatti non so se ci sia mai stato nella nostra città un entusiasmo così *florito.*

L' Impresa è contenta come una... pentecoste. A Trieste c' è una *Carmenite* acuta; tutti canterellano fra i denti la romanza del baritono e i più fanatici non vogliono ammettere che essa contenga delle reminiscenze.

In Corso non si sentono che dialoghi come questi:

— Che *nova....ck?* Hai tabacco?

— Non ho che questo *mozzi*...cone.

***

Vorrei spezzare una lancia per l' ultimo convegno dell' Unione Ginnastica, ma le *lancie* oggidì appartengono ai Club nautici e chissà come l' intenderebbero i nostri bravi canottieri.

***

L'altro ieri all' Ufficio postale ho veduto una folla immensa, colossale, straordinaria.

Ho domandato: Che c'è? Un signore allora mi ha mostrato un *avviso omnibus* del Piccolo mattino sul quale era detto: *Quel signore che ricerca mille fiorini si presenti alla posta.*

Qualche celebre economista della nostra città dovrebbe fare una lettura, prendendo argomento da quello straordinario concorso.

Julianus.

ZIBALDONE.

- Maestro - domandava un pessimo e grassissimo dilettante a Rossini — non vi pare che io abbia buone disposizioni per il canto?

- Debbo dirvi francamente il mio parere?

- Sì, sì, maestro, dite pure.

- Nel canto no; ma nella danza forse sì.

- Nella danza? ma non vedete come sono grasso e pesante?

- Ho veduto ballare tanti orsi!

***

- Alla trattoria, un ghiottone e un membro della Società Zoofila.

- Garzone, portatemi delle sardelle di Nantes.

- No, mio caro: ciò mi fa molta pena...

- Come mai?

- Non posso veder mangiare con tanta indifferenza quelle bestie già tanto infelici.

- Infelici?!

- Ma sì, l'uomo non rompe le scatole da vive e da morte?

***

A proposito di un' accademia di buona memoria.

- Ebbene, com'è andata la tua accademia estemporanea?

- Malissimo, amico mio! sono stato fischiato!!!

- Eh, via! tu scherzi, non posso crederlo.

- Parola d'onore. Cosa vuoi, mi mancava l'*arpa.*

- L'*arpa!* perchè farne?

E' una mia debolezza. Io non sono buono d'improvvisare neanche un verso, se non sento un' arpa ripetere *di quel-l'amor ch'è palpito.*

- Oh, quest'è curiosa! A me sembra invece che in quel modo lì l'attenzione del publico dovrebbe essere... *traviat*

***

Bernadotte, sindaco di Roccapio durante una festa solenne nel paese, consegnare una medaglia ad un bravo pompiere, ha pronunziato il seguente memorabile discorsetto.

«Sono felice di consegnarvi questa onorificenza, dovuta alla vostra condotta e al vostro coraggio. Spero che altri publici disastri ve ne renderanno sempre più degno.

***

Cretinoski vanta la sua sagacia in un crocchio di amici.

- Ho indovinato sempre - egli dice tutto ciò che ho preveduto. Se avessi voluto dare consigli a Carlo X, a Luigi Filippo e Napoleone III, e, se mi avessero dato retta, a quest'ora sarebbero tutti e tre sul trono.

***

Parecchi giornali inglesi hanno asserito che il primo maestro che ha adoperato la bacchetta, per dirigere l'orchestra, invece dell'antico violino, fu il maestro Costa. — Altri dicono che fu Spohr nel 1820 al Philarmonic. — Ma nel Diario del famoso Pepys, sotto la data 1661, è detto: «Siamo andati a mangiare, a bere, e sentir della musica al "*Globe,*» e abbiamo visto *una donna che teneva nella mano una bacchetta, e assecondava la musica* (l'orchestra) tanto che questa suonava, cosa che ci pare assai facile!!

SCIARADA A PREMIO.

Sai tu qual *altro* la più gioconda
Delle armonie?
Voluttà immensa, sempre feconda
Di melodie?

Sai tu qual altro la febbre ardente
Che ci dà vita,
Che di dolcezza ci empie la mente
Grande, infinita?

Essa è l'amore, — così parlava,
Ma la donzella,
Fredda qual *primo*, mutola stava
A tal favella.

E allor soltanto l'amor nel core
Le si destò,
Quando egli ad altra diede il suo amore,
Per *tutto* amò.

Inviarono l'esatta spiegazione della sciarada **Mis-dea** del numero precedente:

Mery Hoffmann, Armenia Canella, Elisabetta Ivancich, Emma Crosara, Luigia Maizen, Carlo Russi, Antonio Ch. Alessandro Piazza. Giov. Carregon. — a quest'ultimo toccò il premio.

Editore e redattore responsabile A. Rocco
Tip. dir. da G. Werk.

---

65). # CRICHETTA

Esordirono tutti e due la stessa sera nella stessa commedia, e piacquero tutti e due; ma il successo di Pascal fu più evidente che quello di lei. Lemuche la prese a parte dopo l'ultimo atto e le disse:

- Hai avuto successo, ma Pascal ha recitato meglio di te; ed invece dovresti recitar meglio tu, perchè hai più ingegno.

- Oh! no, signor Lemuche?

- Oh! sì, signorina Crichetta. Tu non sei attrice ancora. Sei stata troppo naturale, troppo semplice. A Parigi questo piace... ma in provincia no. E poi, quando sei iscena con Pascal gli badi troppo, pare che ti stia più a cuore lui che la tua parte.

— Ma è così infatti.

— Amalo a casa ma non in teatro. Lui non si curava d'altro che della parte e faceva bene... In teatro ciascuno per sè ed il pubblico per tutti.

Il primo anno in sostanza fu per Crichetta una lunga ebrezza e la sua istoria si riassume in poche porole: « Egli l'amava! Ella era felice! »

Però a Crichetta non mancavano gli adoratori. Le belle giovani sono rare nei teatri. Era corsa presto la voce che Cesare Lemuche aveva trovato una meraviglia di grazia e di bellezza. Molti giovani signori che di solito sprezzavano il teatro di Mans andarono ad ammirare e ad applaudire Crichetta. Le cameriere del *Grand Vainqueur* videro giungere molte lettere molti mazzi di rose e di lillà. Ma erano cure perdute.

(*Cont*) LUDOVICO HALÉVY.

La sepolta di Casamicciola

145) di C. CHAUVET e P. BETTÒLI.

Segui il mio ragionamento. Dalla confessione autografa di Vito Brèval, o, piuttosto, di Vincenzo Bressani risulta omai in modo positivo, incontrastabile, che l'assassino del tuo povero padre fu il socio e finto fratello di lui e che le sostanze da loro accumulate furono il frutto del rubalizio, di cui voi foste vittime. Quelle sostanze, dunque, ti appartengono, o, quando meno, tu hai un diritto indiscutibile su la somma rappresentata dai valori, che vennero rubati a tuo padre.

- Comprendo benissimo, ma come fare a precisare una tale somma?

- E' difficile, lo vedo anch' io, ma forse non sarà impossibile. Dimmi un po'; cotesti due sciagurati, di cui, per tanti anni, tu fosti il contabile e il segretario, tenevano i loro registri in regola?

— Oh, in regola perfetta.

— Avevano dei conti sociali?

— Ritengo di sì. Il signor Giulio.

— Chiamalo Graziano Vallotti; dagli il suo nome di scellerato assassino e di ladro.

— Bene colui serbava gelosamente chiuso nel cassetto un grosso libro sul quale andava annotando settimana per settimana certi suoi conti particolari, che spesso verificava e controllava insieme al suo preteso fratello.

— Vedi, dunque! Niente di più probabile che in quel libro, siano registrate tutte le loro partite d'interesse, sino all'origine, voglio dire: sino dal momento, in cui, arrivati a Taranto, fuggendo da Roma, misero in comune i loro danari di malo acquisto.

(*Continua*).

---

blico replicò la seconda parte „Sento la forza indomita".

Gli vennero offerte cinque corone d'alloro di varie dimensioni tutte con bellissimi nastri verdi, su cui stava impresso la dedica e la data della bellissima serata. L'impresa riconoscente, gli porse assieme

penna, e sciupava al caffettiere cinque o sei fogli di carta scrivendo lettere.

Ieri, sedendo al solito tavolino, trovò il seguente biglietto:

„Il signore è pregato di andare a prendere il suo caffè, dal calzolaio qui dirimpetto".

SEMPRE GRANDE ASSORTIMENTO **OMBRELLE e OMBRELLINI** come pure **Vestiti** confezionati per signori e signore, in **pagamenti rateali** presso **Francesco Wutscher** e figlio. **Corso 31 p. II.** (748-a)

CURA DI PRIMAVERA
Decotti depurativi del sangue a base di Salsapariglia a soldi **30** al giorno. Per comodità di chi viaggia si prepara un Estratto, di cui bastano 2 soli cucchiai per dose, a f. 2 la bottiglia. Unicamente nella Farmacia G. B. ROVIS, Corso 47. (745-a)